

Zeitschrift: Bollettino della Società ticinese di scienze naturali
Herausgeber: Società ticinese di scienze naturali
Band: 45-46 (1950-1951)

Rubrik: Recensioni e notizie

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 30.03.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Recensioni diverse

M. JÄGGLI: *Le briofite ticinesi*, in Contributi per lo studio della Flora crittogama svizzera, vol. X. fasc. 4, pag. 1—268 e 15 tav. fotogr. - Berna, Libreria edit. Büchler e C.ie - Tipografia Grafica, Bellinzona, 1950.

Il lavoro comprende, in primo luogo, l'elenco delle 60 opere che riguardano i muschi del Ct. Ticino e 22 delle epatiche. E dopo un cenno di ringraziamento a quelle gentili persone, Prof. Dr. E. Gäumann, Prof. T. Herzog, Dr. V. Giacomini ecc., che ci favorirono del loro appoggio nella elaborazione della monografia, ci si chiede se non possa apparire superflua, dopo la stampa nel 1912 dell'imponente lavoro dell'Amann « Flore des mousses de la Suisse », seguito nel 1933 da « Révisions et Additions », ove, fino a quell'anno, accanto alla flora dei Cantoni svizzeri, figurava anche la nostra. Altrettanto si dica dello studio delle epatiche, riccamente illustrato da Charles Meylan che, uscito nel 1924, ebbe un complemento, nel 1933, con le « Additions à la Flore des Hépatiques de la Suisse ».

Si poteva presumere bastessero queste pubblicazioni ad offrire un quadro completo della nostra briologia. Senonchè, i muschi e le epatiche, hanno una posizione di favore nel nostro paese e meritano quindi una trattazione a parte, distinta.

Il solo Ticino ha nella Svizzera, tutte le Valli orientate ed aperte verso il sud, disposte quindi a ricevere quelle specie che la temperatura, soprattutto nella parte meridionale, consente. Nessun Cantone alberga un così elevato numero di elementi venuti dal sud, e nessuna parte della Svizzera offre, così come da noi, cospicuo stuolo di piante che amano la luce e le piogge.

E perchè allora non riservare, ai muschi ed alle epatiche, quel trattamento che fu fatto dallo Schröter alle fanerogame della Svizzera insubrica? Si noti inoltre che, elencando a parte le briofite del nostro paese, fu a noi possibile accogliere nell'elenco, una somma di indicazioni particolari, non opportune in un'opera generale, ed aggiungervi i dati e le notizie riguardanti gli anni che vanno dal 1933 a questa parte.

Ed approfittammo dell'occasione, per includere nel piano della nostra trattazione, anche qualche parte attigua al suolo ticinese, che ha quindi con la nostra terra, quelle relazioni fisiche che ne fanno una zona geograficamente unica. E' tale il caso della Valle Vigezzo che, fino a S. Maria (Italia), rappresenta la continuazione delle Centovalli, e che abbiamo esplorata nel 1939. L'altro è quello della Valle Mesolcina (Grigioni), tributaria del Ticino, mediante la Moesa, che visitammo soffermandoci a lungo al San Bernardino, estrema terra del solco vallivo, di cui pubblicammo la Flora nel 1940. Le briofite della Mesolcina fanno oggi parte del nostro Catalogo.

Chi non abbia particolare familiarità con le cose della Natura, è forse d'avviso sieno, questi vegetali, di insignificante apparenza, poveri di specie, di limitata diffusione, di secondaria importanza nella composizione e nella vicenda del mondo vegetale, tali quindi da meritare, scarsamente, lo studio attento che non pochi botanici vi dedicano.

A parte il fatto, costituire cosa interessante, in quanto rappresentano essi pure uno degli infiniti aspetti del misterioso fenomeno della vita, crediamo che anche il comune osservatore, se appena si dispone a fermare su di essi lo sguardo, può ravvisare bellezza di forma, varietà di mirabili adattamenti.

Semplice è il piano fondamentale di costruzione. Posseggono, generalmente, un breve fusticino, prostrato od eretto, ramificato o no, provvisto di foglie sottili, delicate, verdi, brune, giallo dorate, lunghe di solito uno o due millimetri, e

recanti ai lati od alle estremità un filamento esile, che sostiene una capsula (urnetta), provvista di una corona di denti (peristoma) ricolma di minutissime spore, che il vento propaga, diffondendo, in tal guisa, la specie. Solo in alcune epatiche abbiamo un corpo talliforme. Gli organi di fruttificazione, che danno luogo alle spore, sono di solito invisibili, celate fra le foglie.

Alti comunemente non più di un palmo, si adunano per lo più in colonie formanti soffice tappeto. Sul vivo macigno, i singoli individui stanno strettamente avvinti, gli uni agli altri, a guisa di isolati cuscini verdastri, grigi, bruni, che si allargano, a mano a mano, fino a toccarsi ed a confondersi in una vasta coltre, che ricopre la rupe. Nella frescura del bosco, i fusticini hanno maggiore sviluppo, formando talora un intreccio di fili complicatissimi.

Ciò che più sorprende ed invita allo studio di questi leggiadri e, nelle apparenze, gracili vegetali, è la loro vitalità incoercibile e l'attitudine a sopportare le condizioni di esistenza più dure. Sulle vette dell'Alpe raggiungono il margine delle nevi perpetue. I più tenaci ed ardimentosi salgono ai più alti pinnacoli che emergono dalle immacolate solitudini.

Sopravvivono al sole più cocente, alle raffiche più impetuose, al freddo più crudo. Aggrappati tenacemente alla pietra, resistono all'urto dei torrenti montani. Nelle aride incolte distese delle sabbie, delle ghiaie alluvionali, si avvicendano, talora, in folle e le convertono in agevole sede di praterie, macchie, boscaglie. Avvizziti non muoiono. Pure sulla corteccia degli alberi, trovano spesso dimora. Fin che il tempo è asciutto, nulla è, sul fusto oscuro e rugoso, che dia impressione di cosa viva. Ma esso brilla del verde più vivo, appena la umidità lo irrori, come se d'improvviso innumerevoli fresche rosette vi spuntassero, formando un denso mantello isolante che vale, secondo alcuni, a preservare il corpo legnoso della pianta dagli effetti nocivi di brusche oscillazioni di temperature.

Anche nelle stazioni create dall'uomo, si avventurano, si stabiliscono saldamente. Avanzano al margine delle vie, si spingono fra l'acciottolato, sfidando il piede e l'offesa del viandante, si arrampicano sui muri, ricoprono le vecchie case. Negli stagni sono, con altre minuscole piante, agli avamposti. Sanno vivere sommersi, preparano la torba, preparano l'avvento di altri invasori, allargano il dominio di pascoli e prati.

Tra le miti ombre e la frescura dei boschi, più dispiegano il lusso delle frondi eleganti, più adempiono a provvido ufficio. Avamposti di vita, come sopra dicemmo, nei più inospitali luoghi, su le scogliere, le sabbie, le ghiaie, essi, in grembo alla selva, proseguono senza posa la formazione di quel soffice strato di humus, serbatoio magnifico di umidità, onde derivano prosperità agli alberi ed alla economia montana, perennità alle sorgenti, vantaggi alle colture umane ed all'uomo.

Nulla, meglio dello strato di muschi e di epatiche al suolo della foresta, giova a trattenere le acque di scorrimento superficiale, facili altrimenti a diventare corsi selvaggi, che denudano il monte, generando alluvioni, rovine.

A proposito delle indagini che, iniziate agli albori del secolo passato condussero alle attuali conoscenze della briologia ticinese, possiamo asserire siano quasi un centinaio quelli che, dilettanti o botanici, raccolsero muschi ed epatiche nelle nostre terre.

Pare che il primo sia stato l'abate Bartolomeo Verda che lasciò, secondo quanto ne scrisse Albano Voigt, un erbario recante il titolo: *Hortus graminum et muscorum* ad anno 1801. Sfortunatamente, e non sappiamo per quali vicende, questo erbario che dal Voigt fu esaminato al principio del secolo nel Museo cantonale di Lugano, oggi non vi si trova più. Invano lo cercò il compianto Dr. Antonio Verda che, sul suo distinto antenato, pubblicò uno studio accurato.

Le prime sicure notizie, per quanto assai scarse, le dobbiamo a *Schleicher*. Nel suo « Catalogue » (1821) egli accenna a cinque specie di muschi raccolti nel Ticino.

Più nessuna pubblicazione apparve, fino al 1845, che ci ragguagliasse intorno ai progressi delle indagini briologiche. Il *Catalogue del Lesquerreux*, che tratta soprattutto delle briofite del Giura, si riferisce anche alle Alpi, accogliendo notizie fornite da illustri colleghi alsaziani che visitarono il *San Gottardo*. Furono *Mühlenberg*, *Schimper* e *Gaudet*.

Nè mancano i ticinesi, nel secolo passato, a dar prova del loro amore alla Natura. L'erbario di *Alberto Franzoni* (1816-1886), conservato nel Museo di Locarno contiene, accanto alle fanerogame, non pochi muschi ed epatiche raccolti fin dal 1835, dal giovanissimo Franzoni, ed elencati insieme con quelli successivamente trovati, in un manoscritto del 1859, pure colà deposto. I più importanti risultati delle indagini franzoniane sono poi registrati nell'Epilogo della briologia italiana, pubblicata nel 1869 da *Giovanni De Notaris*, fulgida gloria della Scienza italiana. In esso Epilogo il nome di Franzoni è frequentemente ricordato accanto a quello dell'umile frate del Santuario del Sasso, il Padre *Agostino Daldini* (1817-1895), che divise, per assai tempo, col Franzoni, la passione per le indagini naturalistiche.

Lucio Mari, umile maestro di scuola, poi Bibliotecario cantonale a Lugano, fu un attivo, diligente continuatore dell'opera franzoniana. Il Sottoceneri era briologicamente quasi sconosciuto. Mari colmò la lacuna. Dal 1850 innanzi andò pellegrinando, nelle ore di svago, tra i colli che fanno corona al Ceresio. Su ogni angolo della terra sottocenerina, esercitò lo sguardo acuto, la mano sapiente: nei più silenziosi recessi delle selve, sulle pareti delle grotte, sulle apriche dirupate scogliere. I risultati delle sue raccolte pubblicò in due saggi dell'89 e del 1894.

E *Pasquale Conti* di Lugano (1874-1898) fu una buona promessa per i nostri studi. Sulle orme di Mari, percorse egli pure il Ticino meridionale e fu pioniere nella esplorazione briologica di Val Piumogna, del Campo Tencia, dell'alta Val Bavona, dei passi alpini del Predelp e del Cristallina. Il Conti, uno dei pochi che da noi si dedicarono *ex professo* alla botanica, avrebbe potuto dar luminose prove delle sue attitudini a questa disciplina, se la morte non l'avesse stroncato, quando appena compiva, con brillante successo, la carriera universitaria a Ginevra.

Altre precise informazioni si possono rilevare da materiale d'erbario che si conserva negli Istituti botanici dell'Università di Zurigo e del Politecnico federale. Sappiamo pertanto che negli ultimi decenni del secolo scorso fecero sporadiche escursioni briologiche, soprattutto nella parte meridionale del nostro Cantone, *Johann Weber*, *Karl Hegetschweiler*, *Robert Keller*, *Paul Culmann*, *Grebe Bedelar*. Ma fra i botanici che attesero con maggior frutto alla raccolta di briofite, dobbiamo ricordare *Kindberg*, l'autore illustre della flora scandinava e nord americana.

Nel secolo attuale emergono ormai nettamente nel campo della Briologia svizzera, il Dr. *Jules Amann* di Losanna ed il Dr. *Ch. Meylan* di S. Croix, che diedero il più valido impulso a questo genere di studi.

Un insolito ardore di indagini si viene affermando nel nostro Paese e sono oltremodo numerosi i botanici che vengono da noi per ricerche briologiche. Per non citare che alcuni, ricorderemo: il Prof. *Helmuth Gams*, Innsbruck, i padri Dr. *Greter*, Dr. *Lötscher* di Engelberg, *L. Loeske* di Berlino, Dr. *Mardorf* di Cassel, Dr. *Ochsner* di Muri, Prof. Dr. *W. Koch* di Zurigo, il Dr. *Valerio Giacomini* di Pavia, Dr. *Gina Luzzatto* di Milano ed ancora i ticinesi: *Andrea Bignasci*, maestro di Isona e dei signori *Bruno Legobbe*, Biasca, *Ido De Gottardi*, Lumino, *Carlo Taddei*, Fermo *Patocchi* e *Tito Solari* a Bellinzona. Noi stessi ebbimo da

Meylan e Amann incitamento e guida. Dal 1919 pubblicammo 15 Contributi sui muschi e le epatiche del Ticino che apparivano ancora poco esplorate. Dalla compiuta rassegna, è uscita l'opera sulle *Briofite Ticinesi* la quale abbraccia non solo il cenno storico di cui abbiamo dato, più sopra, uno schema, ma le condizioni climatiche del territorio, gli effetti dell'altitudine sulla distribuzione delle specie (regione collinare, montana, subalpina ed alpina) e la varietà che il terreno (specialmente se calcareo o no) produce sulla vegetazione. Una particolarità degna di nota della nostra flora, il numero alto delle briofite meridionali che albergano nella nostra terra.

Quanto alle località dove crescono le specie, vi provvede il *Catalogo con 580 specie di muschi e 147 specie di epatiche*. Cifre considerevoli ove si pensi che la intera flora svizzera conta circa 870 specie di muschi e 235 epatiche. Nel catalogo si dà, delle piante, una breve caratteristica biologica, si accenna alla distribuzione verticale ed orizzontale e, dove possibile, alle specie concomitanti. Nè mancano le osservazioni critiche con uno speciale rimarco alle forme poco note, rare o nuove per il Ticino.

M. JÄGGLI

BARKMAN J. J. - Leiden: *Le Fabronietum pusillae* et quelques autres associations épiphytiques du Tessin (Suisse méridionale). Vegetatio, Acta geobot. fasc. N.º 4—5, p. 309. Den Haag, 1950.

L'A. passa in rassegna le poche pubblicazioni che, nella regione mediterranea, si riferiscono alla flora corticicola. Un primo accenno è fatto da Allorge (1928) poi da Ochsenr (1928, 1934, 1936). Nell'anno 1936 descrive in modo dettagliato il *Fabronietum pusillae*. Nel 1933 lo Jäggli pubblica i Muschi arboricoli del Canton Ticino, nella regione fra 200 e 1000 metri, dove si contano 109 specie di muscinee, parecchie delle quali sono mediterranee. L'A. si chiede se, dopo il lavoro dello Jäggli, che ha seguito i suoi studi nel metodo scandinavo, non convenga aggiungere il risultato delle sue ricerche, basate sul metodo di Braun-Blanquet, che lo condussero ad accertamenti alquanto diversi. Il Barkman non ha esaminato che la parte meridionale del Ticino, a sud della linea Locarno-Bellinzona, che appartiene alla plaga insubrica-mediterranea. Per molti caratteri però, e soprattutto per le precipitazioni atmosferiche (Lugano 1700, Locarno 1900 mm.), più si accosta alla flora atlantica. L'A., avendo utilizzato secondo Schmidt, le condizioni ecologiche e briologiche della contrada, spiega perchè la vegetazione delle briofite sia più ricca di specie e povera di individui. Passando alle associazioni da lui riconosciute, cita:

Il *Fabronietum pusillae* costituito da specie tipiche mediterranee, *Fabronia pusilla*, *Habrodon*, *Leptodon Smithii*, *Pterogonium gracile*. L'associazione ticinese si distingue da quella tipica mediterranea per la presenza di un certo numero di specie igrofile: *Metzgeria furcata*, *M. fruticosa*, *M. Baueri*, *Radula complanata*, *Isothecium viviparum*, *Neckera pumila*, *Oxyrrhynchium hians* ecc. Vengono in seguito, in un completo quadro, le altre numerose specie che si presentano nella associazione. Il *Fabronietum* si ritrova nel Ticino fra 200 e 300 metri di altitudine, preferisce vecchi alberi. Fu trovato nel centro di Brissago e Jäggli in quello di Gandria e a Bellinzona. Si sviluppa meglio sul *Cupressus sempervirens* e sul *Quercus Ilex*. La specie è nitrofoba. Una variante del *Fabronietum* si distingue per la presenza di *Tortella* e di *Fabronia octobleparis*.

Il *Syntrichietum laevipilae*. Si distingue, nelle associazioni ticinesi, per il fatto che *Syntrichia laevipila* è sostituita da *Tortula pagorum*. Si trova soprattutto sulla corteccia ricca di calcio (*Juglans regia*, *Populus*).

L'*Orthotrichetum parvum*. Caratterizzato da *Orthotrichum pumilum* e microcarpum. Seguono altre quattro specie differenziali, per rispetto al *Syntrichietum laevipilae*, e cioè *Orthotrichum stramineum*, *O. tenellum*, *O. leiocarpum*, *O. pallens*. Altre dieci entità tassonomiche, meno significative, completano i due elenchi.

L'*Anomodontetum - Leucodontetum*. Sostituisce il *Fabronietum* nei luoghi più ombreggiati. Presenta, come tipiche: *Homalothecium sericeum*, *Leskea nervosa*, *Hypnum cupressiforme* var. *resupinatum*, *Lejeunia cavifolia*. A sviluppo completo, l'associazione conta oltre venti specie. Talora si ha quasi l'impressione di trovarsi in presenza di due strati vegetali. Abita foreste, e parchi a boschi, nel Querceto-Lithospermetum o nel Querceto medio-europeo. Un frammento, composto da *Leskea nervosa* e *Leucodon sciuroides* var. *morensis*, fu trovato al sommo del San Giorgio (1100 m.) su un vecchio *Fraxinus*.

Il *Mnietum cuspidatum*. Associazione, più igrofila della precedente, frammentariamente sviluppata nel Ticino. L'A. ne dà un rilievo, costituito da *Anomodon attenuatus*, *Mnium cuspidatum*, *Cirriphyllum crassinervium*, *Anomodon viticulosus*.

L'articolo, in uno spazio di sole 30 pagine, condensa materia in parte nuova, è ricco di considerazioni critiche, ben provvisto di tabelle, tiene rigorosamente conto della struttura, della sinecologia, della variabilità dei singoli aggruppamenti, e reca, allo studio delle associazioni corticicole, un notevole contributo.

M. JÄGGLI

V. GIACOMINI: Istituto botanico della Università di Pavia. *Ricerche sulla flora briologica xeroteramica delle Alpi italiane*. Pag. 114 con 4 fig., 15 carte. 4 tav. e 9 tab. (Estr. da *Vegetatio Acta*, 3 (1—2), Den Haag, 1950.

E' un lavoro di ampio respiro, di accuratissima fattura, che abbraccia la flora briologica xeroteramica di tutto il settore italiano sudalpino, che comprende le specie mediterranee in senso lato e quelle meridionali gravitanti particolarmente verso la regione mediterranea, inoltre quelle a carattere più o meno steppico e continentale che tendono in Europa ad avere una distribuzione abbastanza accentuata verso il sud. Non sono omessi, anzi furono posti in primo piano, anche elementi locali a carattere endemico la cui concentrazione in alcuni settori della regione studiata è apparsa particolarmente significativa. Circa l'estensione geografica, possiamo dire che più volte non si arresta al territorio politicamente e fisicamente italiano, ma sconfinava ampiamente per ragioni di confronto.

Si procede quindi ad un esame dei contingenti floristici e dei raggruppamenti di Briofite termofile che caratterizzano i singoli settori sudalpini. Vengono, prima, il distretto Emiliano orientale e Veneziano. Seguono il distretto Istriano Friuli e Carnia, quello Euganeo, quindi le prealpi Venete e Monti Berici, il Lago di Garda e Valli Trentine, le colline Orobiche e Valli prealpine Lombarde, il Lago di Como Valtellina e Grigioni, il Lago di Lugano il Lago Maggiore e Valli ticinesi, le valli Piemontesi, l'alta e bassa pianura. Di ognuna di queste zone l'A. con una cura da certosino caratterizza le specie e le condizioni climatiche che le favoriscono. Provista elevata di piovosità e substrato in prevalenza siliceo conferiscono al territorio ticinese un suo tipico aspetto. L'A. nota 75 specie, tra le quali emergono *Campylopus introflexus* var. *polytricoideus*, *Timmiella anomala*, *Tortella nitida*, *Barbula glauca* var. *verbana*, *Tortula atrovirens*, *Syntrichia pagorum*, *Braunia alpeccura*, *Pterogonium ornithopodioides*, *Leptodon Smithii*, *Habrodon perpusillus* ecc.

L'insubria è forse il territorio della Catena alpina più ricco di flora briologica; oltre che a conservare un rilevante numero di specie mediterranee e steppiche tolleranti un certo grado di oceanità, è certo la zona in cui si addensano in Italia le irradiazioni atlantiche, e anche la zona in cui discendono, in maggior copia, specie montane, sia lungo i greti fluviali, sia nei terrazzi, nelle forre, sui colli

morenici. Il distretto delle Valli piemontesi offre modo all'A. di accennare al lago di Ginevra, al Vallese, al Giura svizzero, al Parco Nazionale svizzero. Si aggiungono, per il Vallese, *Riella Reuteri*, *Asterella saccata*, *Clevea hyalina*, *Targionia hypophylla*, *Fissidens Bambergeri*, *Ceratodon purpureus* var. *conicus*, *Acaulon piligerum*, *Crossidium squamigerum*, *Tortula atrovirens*, *Cinclidotus mucronatus*, *Leptodon Smithii* e numerosi altri. Della pianura Padana-veneta non si contano invece, per le coltivazioni, e per le bonifiche svariatissime che poche specie. Si nota: *Pleurochaete squarrosa*, *Syntrichia muralis* var. *calicicola*, *Enthodon orthocarpus*, *Trichostomum confertum* e poche altre.

Un capitolo successivo tratta delle associazioni caratteristiche e loro rapporti. Ben riconoscibile è l'alleanza *Abietinella abietina*, *Enthodon orthocarpus*, *Rhytidium rugosum*. Seguono le alleanze del *Grimmion commutatum*, del *Pterigonietum*, del *Crossidium* colla specie endemica *Grimmia Jaeggiana* nonchè altre associazioni.

Un ultimo capitolo riguarda la composizione ed origine della flora briologica xerotermitica sudalpina, il quale pure comprende la trattazione degli endemismi insubrici, *Pseudoleskea Artariae*, *Campylopus Mildei* e *C. adustus*, ed infine le Conclusioni.

Il lavoro è assai bene documentato. Notevoli, nell'ultima parte, le nitide cartine topografiche illustranti l'irradiazione nelle Alpi delle specie xerotermitiche, notevole l'elenco bibliografico ricco di 140 pubblicazioni di cui è cenno nel testo da Cesati a Negri, da Braun-Blanquet a Gams, da Jäggli a Herzog, da Béguinot a Giacomini ecc. ecc. Importanti le riproduzioni fotografiche sui processi colorizzatori dei muschi. Opportuno, interessanti, i richiami alla flora fanerogamica.

M. JÄGGLI

Dr. A. U. CORTI: *Einführung in die Vogelwelt des Kantons Wallis*.

Il nostro illustre socio, Dr. Corti, ha dato recentemente alle stampe, in elegante veste tipografica, questo suo nuovo volume, denso di osservazioni e arricchito di alcune belle e nitide fotografie, nel quale egli riferisce i risultati delle sue lunghe, pazienti, perspicaci indagini sull'avifauna vallesana.

Come avvenne per lo studio sull'avifauna del nostro Cantone pubblicato dallo stesso autore, qualche anno fa, sul nostro Bollettino, anche il presente lavoro è condotto con rigoroso metodo scientifico e rappresenta un reale contributo nel campo dell'indagine naturalistica della nostra patria. Per questo ci felicitiamo cordialmente con l'egregio e valente naturalista e gli auguriamo il più lieto successo e le più ambite soddisfazioni.

Trattandosi di un contributo che riguarda un settore fuori del nostro Cantone, non riteniamo qui opportuno addentrarci nei particolari: e nemmeno ci sentiamo in grado di esprimere un giudizio critico, anche perchè esso ha attinenza a materia che non è di nostra speciale competenza. Ci limitiamo a dare alcuni ragguagli ai nostri lettori, persuasi in ciò di aver contribuito alla illustrazione di un lavoro che merita tutta l'attenzione dei naturalisti, a qualunque Cantone essi appartengano.

Il libro ha inizio con una prefazione nella quale sono esposti i criteri seguiti dall'autore nelle sue ricerche. Dopo una succinta, ma completa descrizione topografica del Vallese, segue uno sguardo storico circa le varie indagini praticate in quel Cantone nell'intento di studiare la sua avifauna nei tempi antecedenti al 1850 e nei periodi 1850-1900 e 1900-1947.

Un capitolo che può offrire qualche interesse anche a chi non è in domesticità con la materia trattata, è quello che studia le caratteristiche del Canton Vallese dal punto di vista del mondo degli uccelli. Complessivamente, l'autore identificò 209 specie di uccelli, la cui presenza fu da lui accertata nel modo più sicuro;

mentre da altri autori sarebbe stata identificata la presenza di altre 70 specie. Di queste 209 specie, soltanto 129 sono da considerarsi specie indigene.

Nel capitolo che tratta della distribuzione degli uccelli in categorie, l'autore, dopo aver dimostrato che le classificazioni secondo la sistematica attualmente in uso si basano su presupposti errati, dimostra la fondatezza delle quattro categorie da lui ideate e già introdotte nel lavoro sull'avifauna ticinese: Geositon, per gli uccelli che preferiscono dimorare sul terreno; Hydrositon, per quelli acquatici; Phytositon per quelli che sono intimamente legati alle piante; Aerositon, per gli uccelli che amano il libero spazio dell'aria. Questa classificazione non esclude affatto che qualche specie, nelle diverse stagioni dell'anno, possa essere attribuita momentaneamente all'una o all'altra delle sopra citate categorie.

In base a queste categorie nuove e geniali, che però qualcuno potrebbe anche ritenere rivoluzionarie, l'avifauna vallesana viene esaminata nei quattro seguenti capitoli ognuno dei quali è dedicato a una singola categoria.

Sono queste, pagine che rivelano un paziente e assiduo lavoro di osservazione, di ricerche, di consultazione di numerosi scritti, perchè di ogni specie è indicata la località nella quale fu riscontrata, tanto dall'autore stesso, quanto da tutti gli altri studiosi che si occuparono dell'avifauna vallesana: lavoro che può essere soltanto portato a termine da chi è sostenuto da una profonda sincera passione per la natura e da uno spirito chiaroveggente: e questo è proprio tutto merito del Dr. U. A. Corti.

Segue un'appendice nella quale sono elencate le diverse specie che, secondo l'autore, furono, a torto, attribuite all'avifauna vallesana.

Chiudono il libro una ricca bibliografia, l'indice del nome scientifico delle specie citate nel testo e l'indice dei loro nomi in tedesco e francese.

G. G.

Dr. C. SCHRÖTER: *Flora d'Insubria*, ossia del Ticino, del Grigioni meridionale e dei laghi dell'Alta Italia. Con numerose tavole colorate e in nero. Versione italiana del Dr. Mario Jäggli. Istituto Editoriale Ticinese, Bellinzona, 1950.

L'Autore aveva ceduto alla sollecitazione che da varie parti gli era venuta, di farsi mentore di quanti, visitando l'Insubria, cercavano orientamento e informazione sicura sulla vegetazione, in larga misura tanto dissimile da quella d'oltre Alpe: e ne era uscita un'opera ragguardevole, assai bene confacente ai fini che lo Schröter si proponeva, ed anche d'interesse evidente per noi Ticinesi.

Senonchè, da noi, la consultazione incontrava l'ostacolo in troppi casi insormontabili della lingua, e la diffusione di « *Flora d'Insubria* » nel Ticino restava limitata alla cerchia di pochi. La sagacia dell'editore Carlo Grassi, congiunta alla instancabile attività e alla riconosciuta competenza del dott. Mario Jäggli, ci ha dato in veste scientifica e tipograficamente ammirevole — lussuosa, diremmo — il lavoro dello Schröter nella versione italiana, con un corredo di tavole illustrative a colori e in nero che ne fanno un modello del genere.

La costosa pubblicazione non poteva essere fatta se non con larghi appoggi di enti pubblici e col contributo di enti privati. E il sig. Grassi seppe, pazientemente, sollecitarli, e ottenere che lo scopo fosse raggiunto con sensibile vantaggio per la conoscenza scientifica del Paese. Il Dipartimento della Pubblica Educazione del Cantone Ticino, la Pro Helvetia, la Demopedeutica, la Biblioteca per tutti e la Società ticinese di Scienze naturali hanno contribuito al finanziamento e alla

diffusione; quanti, privati, e specialmente docenti, mirano a una approfondita conoscenza delle nostre bellezze naturali nel campo della flora non mancheranno da parte loro di concorrere al buon successo della meritoria iniziativa: e noi non dubitiamo che anche da questa parte sia da ripromettersi sensibile successo.

Quali i caratteri essenziali di « Flora d'Insubria » che il dott. Jäggli ha, nell'edizione italiana, conservati fedelmente, aggiungendo, per il lettore di qui, in più, la sua lingua fiorita ?

L'Autore ha voluto, facendosi guida del lettore dilettante e anche del botanico, far conoscere a un tempo le piante spontanee del Meridione e quelle ivi importate dal di fuori ma ormai ambientate, e che costituiscono un'invidiata attrattiva dei parchi subalpini. « Per ciò che riguarda la flora indigena furono scelte: in prima linea le specie vegetali di origine meridionale che non ricorrono oltre le Alpi e che sono tipiche del nostro territorio; in seconda linea le specie più vistose dalla bella fioritura, anche se si trovano pure più a nord della catena alpina: orchidee, aracee, flora primaverile. Per quel che riguarda la flora dei parchi furono prese in considerazione solo piante legnose e, fra di esse, di preferenza, quelle soltanto che non si presentano a nord della catena alpina, fatta eccezione di alcune di particolare appariscenza ».

L'Autore era un grande ammiratore del Ticino, oltre che un esperto conoscitore, e nella trattazione lo scienziato illustre non è mai scompagnato dall'esteta ammaliato dalla bellezza naturale del paese, questa « aprica terra svizzera »; e ne deriva un accento di schietta simpatia che qui aggiunge vita a un quadro, là effonde una colorazione di primavera, e la rigorosa descrizione scientifica della flora s'accresce di un suo delicato incanto. Si veda anche quanto intima è l'adesione dello Schröter al fascino dei naturalisti che lo precedettero nella esplorazione delle terre insubriche.

Il dott. Jäggli non esita a definire « Flora d'Insubria », fra le opere degli ultimi anni dello scienziato zurighese, la maggiore.

L'indagine è volta nella parte iniziale a dar risalto ai fattori climatici, alla natura del suolo, alle condizioni geografiche e storiche della regione. Elevate temperature medie annuali, relativamente a località non lontane poste a uguale altitudine o quasi, giorni caldi numerosi, inverni miti, nessuna temperatura mensile media sotto lo zero, scarsi giorni di gelo, escursione termica annuale inferiore a quella della pianura padana, azione moderatrice dei laghi, abbondanti precipitazioni, estati piovose e inverni in generale asciutti e ricchi di sole, pochi giorni di pioggia, ma con media giornaliera alta, elevata umidità atmosferica, insolazione favorevole (l'Insubria è la terra del sole, scrive testualmente lo Schröter), venti diversi; grande varietà di substrato geologico; manto vegetale intessuto di numerosi elementi della più disparata origine geografica; congiunzione, pur durante il periodo glaciale, dei laghi insubrici al mare che ricopriva la pianura padana attuale: queste le condizioni che spiegano ricchezza e bellezza di flora.

Seguono: una guida di escursioni nei dintorni di Locarno, di Lugano, nella regione del Lago di Como e di quello di Garda (con un ricco elenco di specie vegetali) e la bibliografia più importante sulla vegetazione insubrica, in cui figurano le due opere del dott. Jäggli « Cenni sulla flora ticinese » e « Monografia floristica del Monte Camoghè », e « La flora legnosa del Sottoceneri », del dott. Bettelini.

Ma la parte più vasta, che per ricchezza d'informazioni e d'illustrazioni, apporto specifico, personale, balza pure all'occhio del lettore profano, è quella che costituisce la seconda sezione del volume: 170 specie indigene e 102 specie di parchi vi sono studiate, e illustrate, per la massima parte, su pitture dal vero; 32 tavole a svariati colori, 40 in bianco e nero, 60 figure di testo. E da ultimo gli

indici: dei nomi italiani, dei nomi latini e delle località. Qui è dato ammirare il contributo sotto più aspetti veramente eccezionale della pubblicazione; e da ciò, anche, il vantaggio copiosissimo che dall'opera possono trarre i maestri. Esposizione scientifica e illustrazione perfetta concorrono a dare estrema facilità alla identificazione della pianta, a fornire le informazioni necessarie, a dare insomma un ausilio essenziale allo studio della flora, all'aperto come in classe.

La fama che circonda tuttora il geniale e operosissimo scienziato, cui il Ticino deve viva riconoscenza per questa sua opera, è il miglior premio che potesse toccargli in vita e il monumento che più altamente lo onora in morte. E ci piace che a collaborare allo stesso fine dell'Autore, di illustrare anche ai Ticinesi un ricco e attraente aspetto del Paese, abbiano dato il loro nome due nostri uomini bene meriti nel campo della cultura: il dott. Jäggli, il quale — degno di riconoscenza grande per l'attività scientifica in varie direzioni e quella, pure multiforme, svolta nella Scuola — aggiunge con questa ultima intelligente fatica un titolo di più ai suoi meriti; e l'editore Grassi, esperto e amoroso coadiutore d'ogni operosità che torni a lustro della cultura ticinese.

FELICE ROSSI
da l'« Educatore Ticinese »

Ci permettiamo riferire il riconoscimento della Scuola Politecnica federale (Istituto di Botanica) al signor Dr. Mario Jäggli, in occasione del suo settantesimo anno, per l'attività scientifica da lui spiegata:



EIDG. TECHNISCHE HOCHSCHULE

INSTITUT FÜR SPEZIELLE BOTANIK

ZÜRICH 6

Universitätsstr. 2

Zürich, den 2. Mai 1950.

Herrn Prof. Dr. Mario Jäggli,

Bellinzona

Sehr geehrter, lieber Herr Kollege,

Heute kommen wir, um Ihnen zu Ihrem siebzigsten Geburtstage unsere guten Wünsche zu bringen. Mögen Ihnen noch recht viele Jahre der Gesundheit und des Wohlergehens beschieden sein, und möge Ihnen recht lange noch die Kraft erhalten bleiben, Ihre wissenschaftliche Arbeit fortzuführen und zu vollenden.

Wir Lehrer und Schüler am Institut für spezielle Botanik gedenken heute der reichen Frucht Ihrer Tätigkeit als Naturforscher. Was

ist dies für eine reiche Ernte, die in Ihren wissenschaftlichen Publikationen niedergelegt ist. Wenn wir daran denken, dass Sie Ihre bedeutsamen bryologischen Untersuchungen durchführten neben einer in hohem Masse anstrengenden Lehrtätigkeit und fern von einem Hochschulinstitut, in dem Literatur und Sammlungen zum Vergleich zur Verfügung stehen, dann wird uns Ihre wissenschaftliche Leistung erst recht bewundernswert. Und in einer Zeit, da in unserm Lande die Kenner der Moosflora selten geworden sind, ist es für uns alle besonders wertvoll, dass Sie dieses wissenschaftliche Gebiet mit hoher Begabung und kritischem Sinn bearbeiten.

Wir sind dem Volk Ihres Kantons zu grossem Dank verpflichtet für den freundlichen Empfang, den es uns anlässlich unserer botanischen Exkursionen immer bereitet, und dass in ihm Männer sind wie Sie, die zur Kenntnis der Vegetation am Südfuss der Alpen sehr wesentliches beitragen, das ist für uns von sehr hohem Wert.

In diesem Sinne entbieten wir Ihnen mit unsern herzlichen Wünschen unsern aufrichtigen Dank und unsere kollegialen Grüsse.

Ihre

Prof. Dr. E. GÄUMANN

Prof. Dr. W. KOCH

Prof. Dr. O. HAAG

Seguono altri nove nomi di assistenti e studenti al laboratorio di Botanica speciale.
